

Lettera a Giusy, moglie di un amico scomparso per il contagio del coronavirus

Ivrea, 31 marzo 2020.

Carissima Giusy,

questa mia fa seguito alla telefonata di ieri. Ho raccolto lo sfogo del tuo dolore; ora cerco, ancora, di dividerlo con te e con la tua famiglia. Forse, condividendolo, ci si aiuta a farlo sentire meno pesante, meno devastante.

Ho condiviso alcuni momenti belli e memorabili della vostra vicenda familiare (battesimi ...). Non avrei mai immaginato che l'ultima benedizione, in termini di tempo, l'avrei impartita alla salma di Gianfranco. Ho sempre apprezzato la stima che tuo marito nutriva per me e per i membri della mia famiglia. Stima e amicizia che valicavano i confini dei legami parentali, peraltro importanti. Ho apprezzato fino all'ultimo l'interessamento alle mie condizioni di salute, dopo la mia operazione all'ernia ...

Dalla sua famiglia (dal nostro clan familiare, oso aggiungere) Gianfranco aveva attinto tanti valori, inclusa la fede semplice dei suoi genitori, arricchita, io penso, anche dalla comune esperienza, da ragazzini, del Seminario Minore, ad Ivrea. Poi le nostre strade, sul piano professionale e vocazionale, si erano divaricate, come è logico. Il tratto comune, che sempre abbiamo avuto caro, è stata la cura delle persone, nel corpo e nello spirito.

Nella sua imprevedibilità, il coronavirus ci svela il dramma del male, il dramma della nostra fragilità umana. Nel campo delle medicine, in particolare, si è pensato che ad ogni male fosse stato approntato un rimedio adeguato ed efficace. Non è così. Ci ritroviamo tutti più fragili, senza corazze protettive. Questo dovrebbe indurci, quanto meno, ad una maggiore vicinanza. Ad una maggiore comprensione reciproca. Ad una maggiore solidarietà. Siamo sulla stessa barca, ci ha ricordato il Papa, nella supplica dello scorso venerdì 27 marzo, e nessuno si salva da solo. Scusami, Giusy, non voglio ora fare delle prediche a nessuno.

La fede ci aiuta a guardare oltre il coronavirus, oltre la morte. Ma la nostra fede è, a sua volta, "sfidata" dal male che ci priva di una persona cara, di un sostegno importante. Una fede mescolata a tanti dubbi ... Ma come potrebbe essere diversamente? Mi sono trovato spesso, in questi giorni, a riflettere sul binomio Dio - Male. Ho scartato l'idea che il male sia un castigo di Dio, come affermano certi predicatori apocalittici: - perché proprio a noi, perché proprio a Gianfranco? Ho pensato che Dio, dal quale non viene il male, ci lasci soli, a cavarcela con le nostre forze; ma se non ce la facciamo? No, un Dio lontano e disinteressato non mi sta bene ... Al contrario, cerco un Dio ancora da pregare, da cui farsi aiutare, di cui testimoniare la fiducia ...

Davanti alla morte, a questa morte, si è costretti ad interrogarsi su che cosa valga ancora nella vita. tanti falsi valori si rivelano per quello che sono: 'valori' di cartapesta. Ma c'è sicuramente un tesoro che avete costruito, raccolto insieme in questi anni: la famiglia, le realizzazioni professionali, le relazioni amicali ... Questo la morte non lo cancella. Se l'ultimo sguardo di Gianfranco, che ha incrociato il tuo, ti ha messo apprensione, ricorda di lui tanti altri sguardi, pieni di affetto, di amore, di fiducia reciproca, fin da quando vi siete innamorati. E l'amore, ci ricorda san Paolo, non passerà mai.

Gianfranco - mi viene ora da pensare - vi, ci, ha camminato avanti, è andato avanti, come amano ripetere gli Alpini. Ma per rivederci un giorno. Offri la mia vicinanza ai tuoi figlioli, ai nipoti, a quanti hanno, ora, più bisogno di conforto. Il coronavirus ci obbliga a stare lontani fisicamente, a tenere le distanze. Ma la vicinanza del cuore può, in certe condizioni, supplire alla mancanza del contatto fisico.

Un abbraccio, forte.

Piero.